

Lavoro per i giovani al Sud, qualche proposta e una speranza

di ANTONIO RICCIARDI *

Caro direttore, investire in formazione e conoscenza conviene: l'aumento di un solo anno nella durata media degli studi in un Paese ha la capacità di incrementare il tasso di crescita del Pil per abitante tra il 4% ed il 6% (cfr. Eurostat). C'è un altro dato che conferma la convenienza economica degli studi: nel 2009 la disoccupazione media tra i laureati nei Paesi Ocse è rimasta ferma al 4,4%, mentre la disoccupazione di chi non ha conseguito il diploma di scuola superiore è stata dell'11,5% (50% per chi non ha frequentato la scuola). L'Italia si mostra indifferente a questi dati: la percentuale del Pil, 4,5%, destinata all'istruzione è una delle più basse di tutti i paesi Ocse (in media il 5,7%) con un modesto aumento della spesa (+6%) per singolo studente nel periodo 2000-2008 (+34% media Ocse).

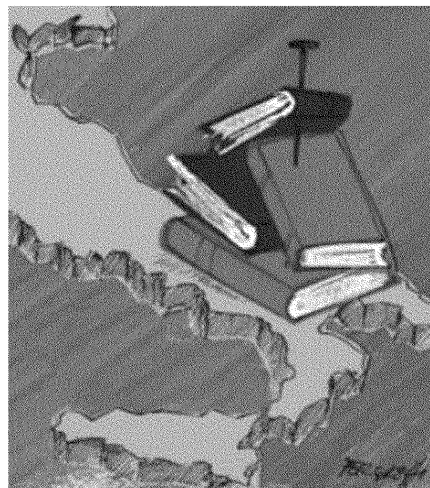
Gli effetti di questa strategia miope sono purtroppo evidenti: in Italia soltanto il 20% della popolazione tra i 30 e i 34 anni ha conseguito un titolo di studio universitario contro il 33,6% della media Ue 27 (seguono solo Malta e Romania) con punte minime del 12,9% in Campania; inoltre il 22,1% della popolazione tra i 15 e i 29 anni risulta fuori da circuito formativo e lavorativo (Neet) con punte del 34,3% in Campania (Istat, 2012) contro una media europea del 15,3%.

Tuttavia non tutti i dati sono negativi. Al Sud, nel 2008 i laureati sono stati 118mila, più che raddoppiati dal 2000 quando a laurearsi erano stati solo 50 mila studenti. Positiva, inoltre, è la crescita di laureati in materie scientifiche, aumentati dal 3,8% all'8,4% dal 2000 al 2006. (fonte Miur). Numerose sono le indagini e le ricerche che dimostrano da parte dei giovani laureati meridionali, elevata capacità di inserimento professionale ad alti livelli, con ruoli manageriali svolti in numerosi aziende anche multinazionali. Altrettanto numerosi e qualificati sono i risultati prodotti dalla ricerca soprattutto in campo tecnologico e biomedicale. Tuttavia, gran parte di questa grande ricchezza di conoscenza e competenza va a beneficio di altri territori, in particolare nel Nord Italia.

Come emerge da una recente ricerca pubblicata (Afusso e Vecchione) nel 2010 il 20,2% (24.448) degli studenti diplomati meridionali (1 su 5) ha deciso di iscriversi in un'università del Centro Nord. (solo il 2% di quelli del Nord si iscrive al Sud); nello stesso anno si sono trasferiti nelle regioni centro-settentrionali 18 mila laureati meridionali mediamente di alto livello: massimo dei voti; attività post-laurea (master o dottorato); esperienza Erasmus. Pertanto, ogni anno, circa 18mila «cervelli» di grande capacità lasciano il Mezzogiorno per contribuire allo sviluppo economico di altri territori, senza contare che il 64% di quelli che studiano al Nord rimane lì a lavorare. Esportiamo al Nord la ricchezza più pregiata e ne paghiamo le conseguenze: il Pil pro-capite del Mezzogiorno è pari al 59% di quello del Centro-Nord. Assistiamo di fatto ad un paradosso: il Sud investe risorse per la formazione dei suoi giovani i cui risultati sono in parte destinati a sostenere lo sviluppo economico di altri territori. Ma non basta, trasferiamo al Nord anche ingenti risorse finanziarie in quanto i giovani che si trasferiscono, soprattutto all'inizio della loro carriera, svolgono attività precarie e pertanto devono essere sostenuti economicamente dalle famiglie di origine. È evidente pertanto l'urgenza di adottare strategie per trattenere i nostri «cervelli».

In primo luogo, è necessario valorizzare le realtà produttive di eccellenza del Mezzogiorno che potreb-

bero innescare un processo virtuoso di crescita garantendo nel medio-lungo periodo inserimenti professionali ad alti livelli di competenze. Secondo l'ultimo Rapporto Symbola-Fondazione Edison, il Mezzogiorno può vantare punte di eccellenza riconosciute anche a livello internazionale nei settori aeronautico/aerospaziale; informatica e telecomunicazioni; bio-medicali; automotive; agro-alimentare; turistico. I primi 12 gruppi italiani per fatturato (Eni, Enel, Exor, Telecom, Gse, Finmeccanica, Edizione, Esso, Edison, Poste, Saras, Riva) hanno tutti nel Mezzogiorno importanti impianti produttivi e nel caso di Saras l'unico grande impianto produttivo. (Mediobanca, 2011). Il sistema universitario ha il compito di sviluppare e potenziare le competenze necessarie ai settori di eccellenza del Mezzogiorno. In questa prospettiva, sarebbe auspicabile potenziare presso alcune Università meridionali, corsi di laurea magistrale caratterizzati da una forte specializzazione per la formazione di queste competenze e rivolte a nicchie di studenti eccellenti della triennale (anche provenienti da università del nord). Allo stesso tempo è necessario costituire scuole post laurea di alta formazione d'eccellenza (non troppe,



una per ogni regione) coordinate con i migliori corsi di laurea magistrale per offrire programmi di didattica e di ricerca ulteriormente specializzati, capaci di garantire competenze e conoscenze ai settori della produzione del Mezzogiorno che presentano livelli di competitività a livello internazionale.

È interessante al riguardo l'esperienza della Scuola di Alta Formazione dell'Ipe, con sede a Napoli, che offre Master in ambito della finanza innovativa, del bilancio e dello shipping. È una Scuola che fa rete con le università (11 atenei collaborano con l'Ipe) e con le aziende. Queste ultime, circa 50, partecipano alla progettazione dei moduli didattici per rendere i contenuti dei corsi in linea con le loro esigenze di competenze e per alcuni moduli la docenza è svolta dagli stessi dirigenti delle aziende. I partner della scuola offrono inoltre contributi per le borse di studio degli studenti più meritevoli, che poi selezionano e assumono. I tassi di placement dei diplomati del Master Ipe sono, a sei mesi dalla fine dei corsi prossimi al 100%.

* Ordinario di economia aziendale
Direttore della Scuola di alta formazione Ipe